

LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

RICORDATA 40 ANNI DOPO



RIVISTA MILITARE

UNA TESTATA ANTICA PER CONOSCERE L'ESERCITO

Nel numero 1/83 

★ I paracadutisti italiani

★ Industria - Difesa

★ La conflittualità
mondiale



E' IN EDICOLA

Periodico d'informazione fondato nel 1856

RIVISTA MILITARE

Periodico bimestrale di informazione e aggiornamento professionale dell'Esercito italiano.

Direttore responsabile: Col. s.SM Pier Giorgio Franzosi.

Redattore Capo: Magg. Giovanni Cerbo.

Redattori: Ten. Giancarlo de Zanet - S. Ten. Massimiliano Angelini.

Grafico: Ten. Rino Fusi.

Direzione e Redazione: Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma - Tel. 6794200 - 47353372 - 47353078.

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro, con decreto 7 - 6 - 1949.

Estratto da « Rivista Militare », n. 6, novembre - dicembre 1982.

LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

RICORDATA 40 ANNI DOPO



Quaranta anni fa, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1942 si combatté la grande battaglia di El Alamein.

Essa è passata alla storia come uno degli eventi più significativi del secondo conflitto mondiale. In effetti, ad El Alamein si ebbe il primo grande segno di quello che fu poi definito dagli storici «il riflusso della marea».

Ad El Alamein seguirono infatti Stalingrado, la perdita dell'Africa settentrionale, l'invasione dell'Italia, fino allo sbarco in Normandia ed infine l'attacco diretto al territorio della stessa Germania.

L'esaltazione della battaglia è dovuta in buona parte a questa sua importante peculiarità, oltre naturalmente all'ovvio desiderio dei vincitori di ampliare comunque le loro vittorie. Ma indipendentemente dalla sua importanza storica essa fu un confronto militare di eccezionale rilevanza. Per dodici lunghissimi giorni – dal 23 ottobre al 4 novembre – oltre 300.000 uomini, dotati del più micidiale armamento che la tecnologia dell'epoca aveva saputo produrre, lontani migliaia di chilometri dalla loro madrepatria, si contesero ogni quota, ogni trincea, ogni sasso ed ogni metro di deserto.

Carri, cannoni ed aerei – tutti quelli che gli opposti schieramenti erano riusciti ad ammassare in quel lontano crocevia – rovesciarono senza sosta il loro carico di distruzione e di morte. Per tutti i partecipanti si trattò di un inferno, che lasciò sul terreno migliaia di morti, di feriti e di dispersi.

L'Esercito italiano combatté ad El Alamein con 60.000 uomini circa: quattro Divisioni di fanteria, due Divisioni corazzate, una Divisione motorizzata ed una Divisione paracadutisti, con il relativo supporto operativo (1) e logistico. Sul comportamento dell'Esercito italiano durante il secondo conflitto mondiale è stato detto molto e spesso in forma non lusinghiera.

E' una pagina di storia controversa e le luci e le ombre si alternano.

Ma non v'è comunque dubbio che gli uomini che combatterono ad El Alamein, benché sconfitti, ne uscirono a testa alta.

Nulla può essere a loro addebitato, sul piano dell'onore militare e del coraggio. Né la giusta esaltazione degli eventi storici che ne seguirono e del nuovo clima di libertà sorto, fortunatamente, in Italia sulle ceneri della disfatta, autorizzano a ignorare questi ricordi.

Ai Caduti ed ai superstiti di quelle giornate è dedicata, senza intento esaltatorio, né retorica, la rievocazione che segue.

(1) Raggruppamenti artiglieria di Corpo d'Armata e d'Armata, unità genio delle varie specialità, ecc..

Perché El Alamein

El Alamein era una località completamente ignota agli italo-tedeschi quando vi giunsero il 30 giugno 1942.

Gli inglesi invece la conoscevano da tempo, soprattutto per la stazione ferroviaria della linea ferrata Alessandria-Marsa Matruh.

La zona era stata scelta da Aukinleck sin dal 1941 per approntarvi una linea difensiva che proteggesse – extrema

quelle di Sidi el Barrani (1940) e di Ain el Gazala (1942).

I lavori eseguiti ad El Alamein dagli inglesi dalla tarda estate del 1941, erano discontinui e incompleti; tuttavia, dato lo spazio relativamente ristretto, potevano già costituire elementi chiave di un sistema difensivo che non sarebbe stato né difficile né lungo portare a termine o integrare con forze mobili.

In particolare, lavori di un certo rilievo (postazioni in cemento, campi minati e

portanti rilievi di Alam Nayil e di Alam Halfa e prosegue verso est-nord-est fino a congiungersi con le estreme propaggini orientali del costone di Ruweisat. Da mettere in evidenza inoltre, nella parte settentrionale, le quote di Kidney Ridge, Tell el Eisa e il Miteiriya Ridge, nonché altre senza nome (quota 28, quota 32, ecc.) (5) che, in virtù della loro giacitura o di un dislivello positivo di pochi metri rispetto al terreno circostante, assicurano migliore osservazione e

La stazione di El Alamein nel 1942.



Relitti di autocarri italiani colpiti dalla RAF.

ratio – il delta del Nilo, e quindi il Medio Oriente, da eventuali penetrazioni italo-tedesche, che anche allora non apparivano affatto impossibili.

All'altezza di El Alamein si verifica infatti il massimo restringimento della fascia desertica percorribile nel senso est-ovest e viceversa, a causa dell'esistenza della depressione di El Qattara situata circa 60 km a sud della costa e del tutto impraticabile a formazioni motorizzate o corazzate (2).

La depressione suddetta, oltre a limitare lo spazio percorribile impedisce, ovviamente, un eventuale aggiramento da sud.

Tale possibilità aveva, in un certo senso costituito il tallone di Achille di tutte le linee difensive precedentemente organizzate dagli italo-tedeschi e dagli inglesi nel deserto cirenaico e nell'Egitto occidentale, in particolare di

camminamenti) erano stati effettuati: al nord nella zona dell'abitato di El Alamein (3) a sbarramento della rotabile e della ferrovia, al centro a Qaret el Abd (Bab el Qattara) altura di 100 m (4) dominante a vista tutta la zona situata a nord, al sud a Naqb Abu Dweis a controllo della fascia transitabile meridionale (piana di El Qarita).

Particolare curioso, i lavori erano stati eseguiti in gran parte da nostri prigionieri catturati nelle prime offensive inglesi del 1940-'41.

Altri elementi topografici di rilievo della zona erano costituiti dal Ruweisat Ridge, un costone molto lungo, con andamento ovest-est, che origina da una depressione denominata Deir ed Shein e le cui quote più alte (q. 63-64) sovrastavano di pochi metri il terreno circostante, e dal Bare Ridge, che origina ad est di Qaret el Abd, ingloba gli im-

(2) Fa eccezione un pianoro largo 5-10 km a sud della catena di alture Naqb Abu Dweis-Qaret el Himeimat, che è ancora accessibile con qualche precauzione organizzativa.

(3) Poche capanne, una stazione ferroviaria (fermata) e qualche edificio militare ad un piano. « El Alamein », in arabo, significa press'a poco « Due bandiere »...

(4) Rispetto al livello del mare. In realtà la quota relativa rispetto al terreno circostante non supera i 20-30 metri.

(5) Le quote sono, in maggioranza, riportate con un metro in più sulle carte britanniche.

dominio di fuoco. Esse, pertanto, assunsero importanza notevole nel corso della battaglia.

La suddetta struttura topografica influenzava e condizionava il movimento da ovest verso est (in corso, da parte delle forze italo-tedesche partite dalla linea di Ain el Gazala il 26 maggio) che era, in un certo senso, convogliato, agevolmente ed istintivamente, su alcune direzioni anziché su altre.

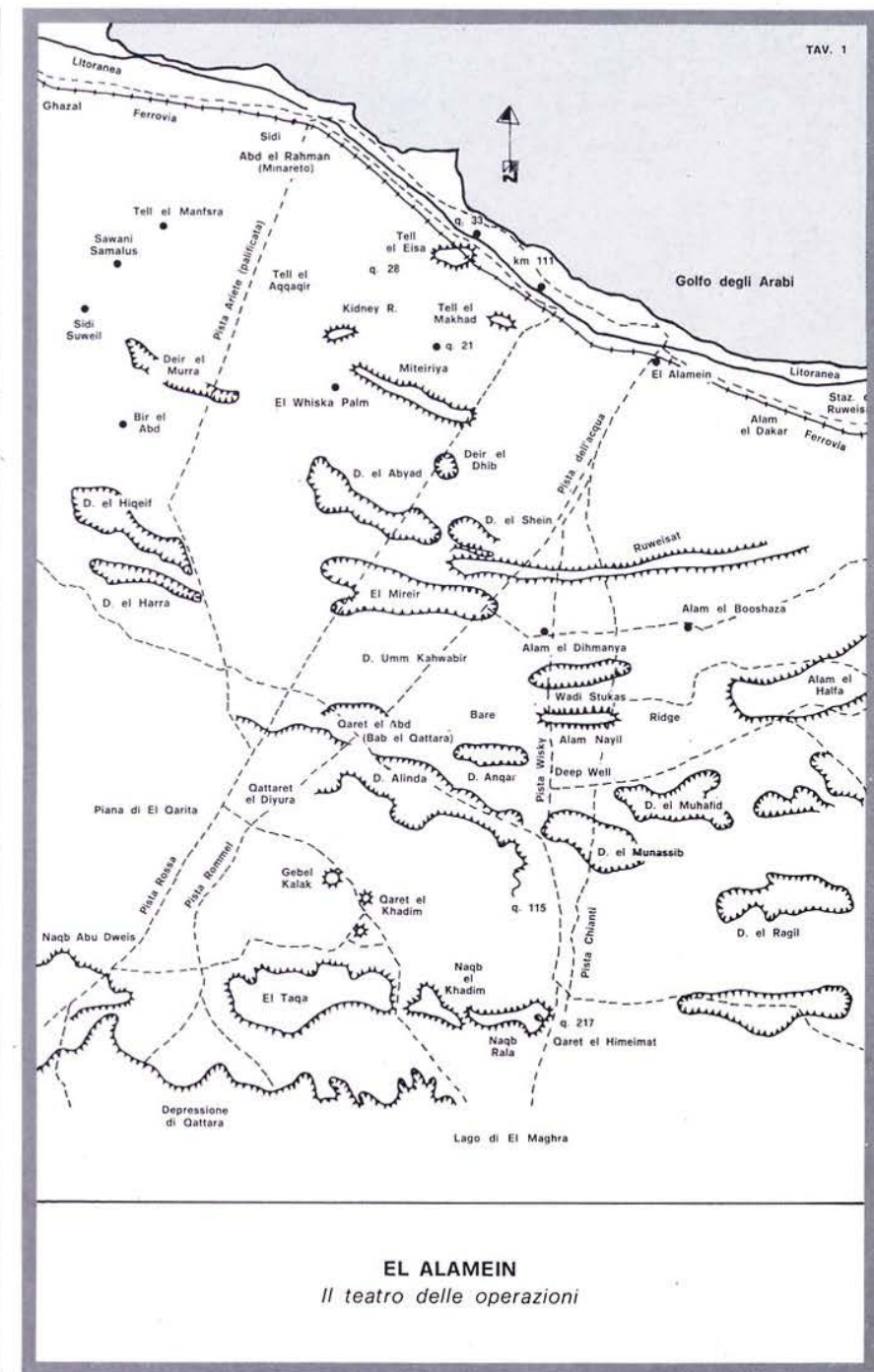
In particolare, era quasi obbligatorio,



al nord, incanalarsi, di slancio, tra il caposaldo di El Alamein e il lungo e difficilmente percettibile costone di Ruweisat Ridge e, al centro, tra quest'ultimo e Qaret el Abd-Bare Ridge.

Più a sud, il canale di obbligato passaggio era compreso tra Qaret el Abd e Qaret el Himeimat. Tale direttrice (El Qarita-Deir el Ragil) era però dominata, a est-nord-est, dal rilevante costone di Alam el Halfa (quota 132), adagiato come sentinella accucciata nel bel mezzo della pianura meridionale del deserto, ed al sud dall'allineamento meridionale delle alture di El Taqa-Qaret el Himeimat (quota 217).

La dislocazione delle riserve britanniche era quindi agevolata dalla conformazione del terreno, che individuava anche direzioni di contrattacco molto efficaci. In sostanza si trattava di un terreno desertico, di difficile « lettura », abba-



stanza accidentato, ma agevolmente percorribile, con alcune posizioni dominanti che favorivano l'osservazione ed il tiro e costituivano, in alcuni casi, un notevole fattore incrementabile della difesa. Logico quindi che sulle posizioni di El Alamein - già precedentemente note, in parte fortificate e non aggirabili - gli inglesi intendessero arrestare la loro ritirata verso est, irrigidire la difesa e giocare le loro residue carte per privare il nemico italo-tedesco del frutto più significativo della vittoria: l'Egitto e il delta del Nilo.

I prodromi della battaglia (sintesi operativa)

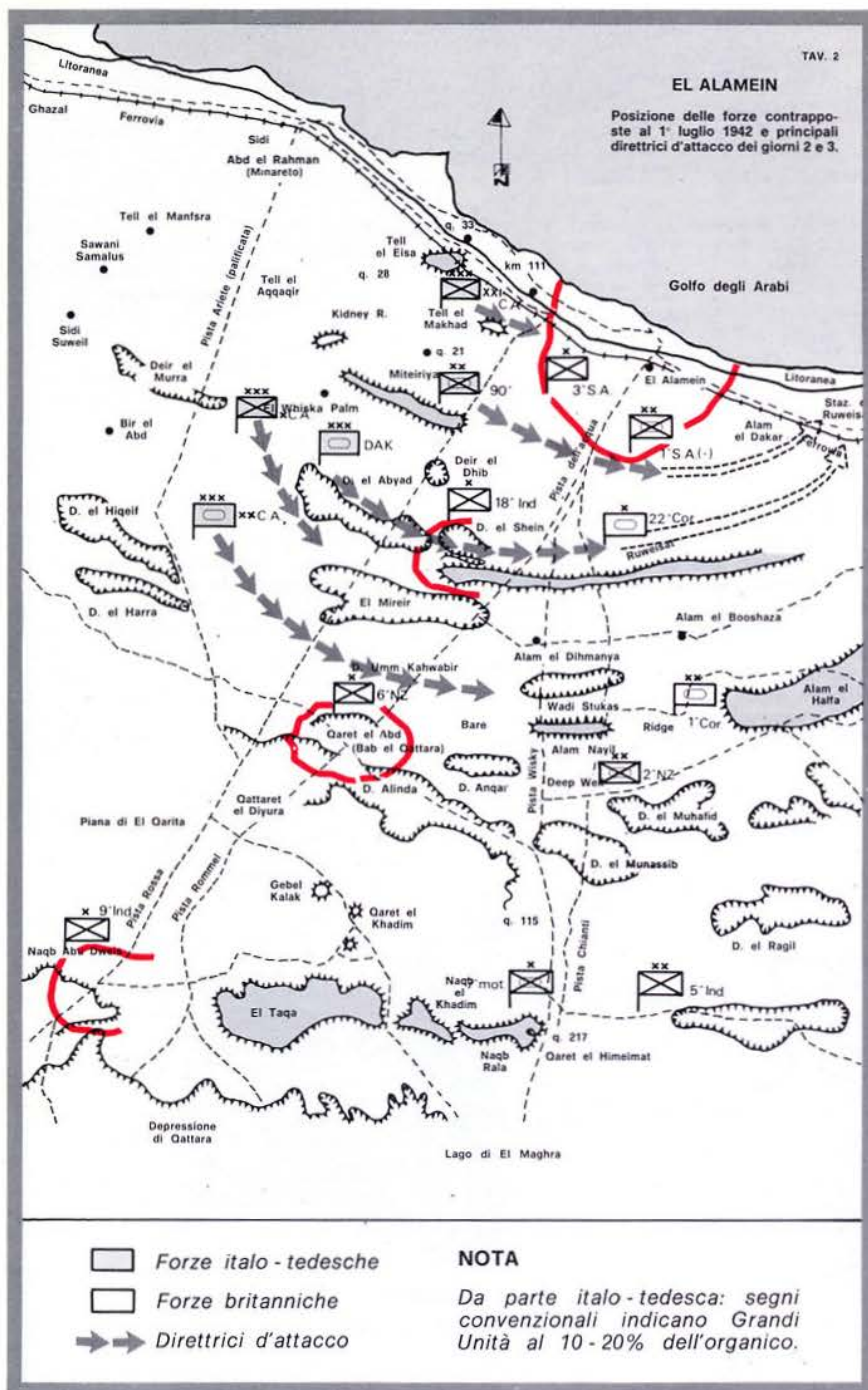
I combattimenti del luglio

Sul fronte di El Alamein i reparti avanzati italo-tedeschi giunsero nel pome-

riggio del 30 giugno 1942, cioè 35 giorni dopo l'avvio dell'offensiva di primavera-estate, che aveva provocato il crollo della linea di Ain el Gazala, la caduta di Tobruk e la distruzione di gran parte delle forze corazzate inglesi. Sulla costa i bersaglieri del 7° reggimento; più a sud la 90ª « leggera », il C.T.A. (6) ed il XX Corpo d'Armata, preceduti da un velo di reparti tedeschi.

I durissimi combattimenti precedenti ed il lungo inseguimento avevano però ri-

(6) Corpo Tedesco d'Africa (D.A.K. o, più comunemente, Afrika Korps): 15ª e 21ª Panzerdivision e reparti minori di supporto. Quindi la 90ª Divisione leggera e la sopraggiungente 164ª Divisione di fanteria non ne facevano formalmente parte.



dotto l'entità dei suddetti reparti – imponenti come nome – ad un pugno di inseguitori stanchi, a corto di carburante, di viveri e di acqua e con una forza residua non superiore a 55 carri tedeschi, 30 italiani, 29 pezzi da 88/56 ed una forza di fanteria combattente di 7-8.000 uomini, dei quali 2.000 tedeschi e 5.000 italiani.

Gli inglesi non solo erano molto superiori in quanto a carri – quasi il triplo (7) – ma potevano contare altresì sull'eccezionale vantaggio di alcune consistenti unità di fanteria fresche e ben equipaggiate, appena affluite dalla zona del delta.

Le ostilità nel deserto di El Alamein avevano quindi inizio il 1° luglio. Esse proseguirono quasi ininterrottamente fino al 4 novembre e cioè fino al giorno in cui finalmente l'8ª Armata di Montgomery ebbe la meglio sull'osti-

nata resistenza degli italo-tedeschi. Furono quindi quattro mesi di attacchi, di contrattacchi, di sofferenza e di morte che non potranno essere né cancellati dalla storia né dimenticati da coloro che vi parteciparono.

La fisionomia dei primi scontri, del luglio, è simile a quella di un combattimento tra avversari esausti ma indomiti e caratterizzata più dalle buone intenzioni pianificative che dalla corretta realizzazione pratica.

Rommel colpì per primo, come era suo obbligo (vds. tav. 2).

Tentò di ripetere l'attacco di Marsa Matruh. Si incuneò con la 90ª e il C.T.A. (o meglio con quanto di tali Grandi Unità gli era rimasto) tra il caposaldo di El Alamein a nord e Deir el Abyad - Ruweisat Ridge, con il duplice obiettivo di raggiungere, al nord, la strada costiera 10-12 km ad est-

sud-est della stazione di El Alamein e di aggirare, a sud, le forze inglesi stazionanti nell'area compresa tra Qaret el Abd e la depressione di Qattara, in particolare la temuta 2ª Divisione neozelandese.

L'azione fallì per la esiguità delle forze disponibili e per l'accanita, impreveduta resistenza della 18ª Brigata indiana che teneva le posizioni di Deir el Shein,

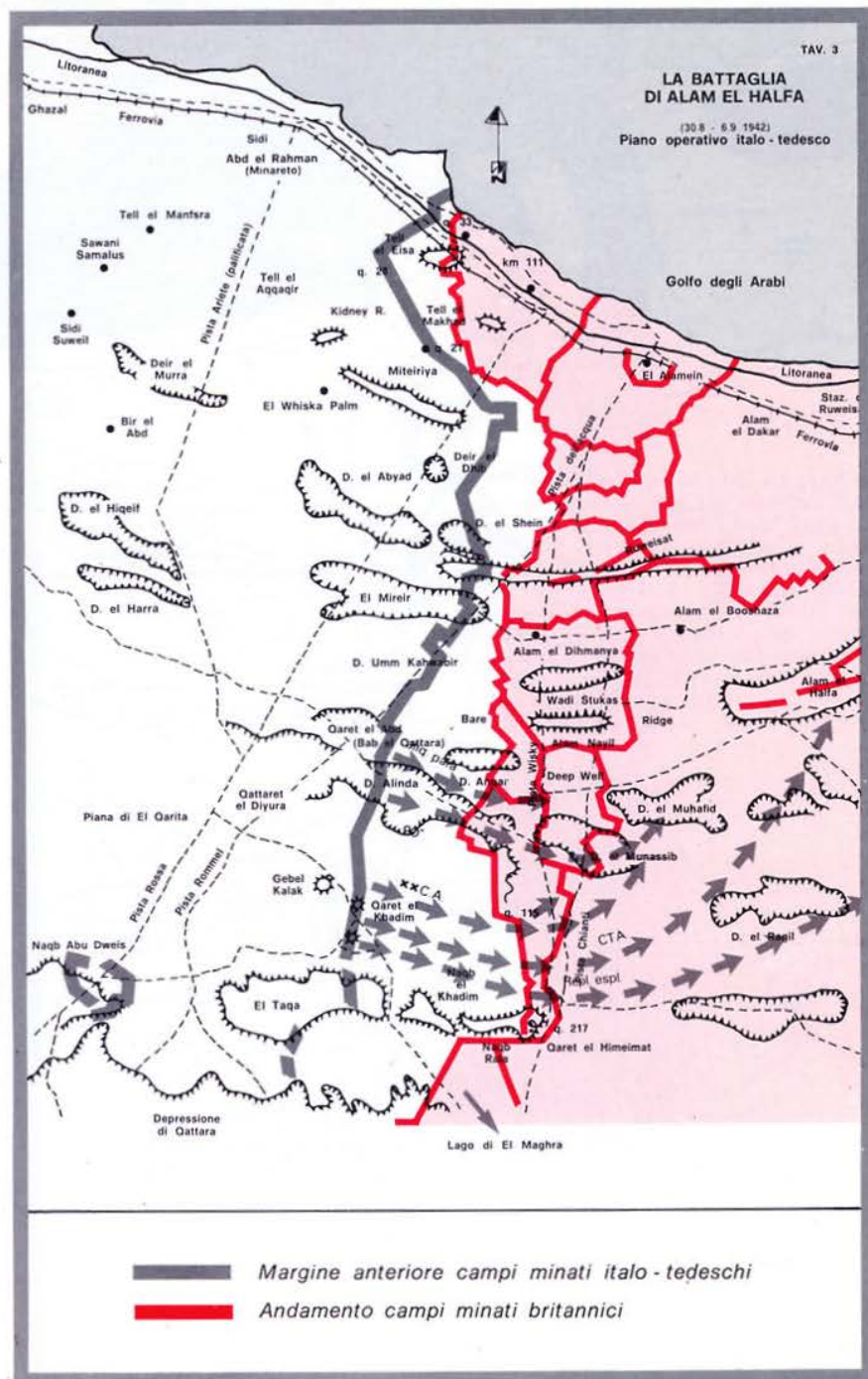
(7) E' anche da osservare che le unità di frontiera britanniche erano dotate di un largo numero di « Bren carriers », piccoli veicoli cingolati e leggermente protetti, per il trasporto tattico di nuclei fucilieri o armi leggere. Nulla di equivalente da parte italiana e assai poco da parte tedesca (semicingolati di maggior mole).



Semicingolato tedesco in perlustrazione.

Equipaggio tedesco in sosta.

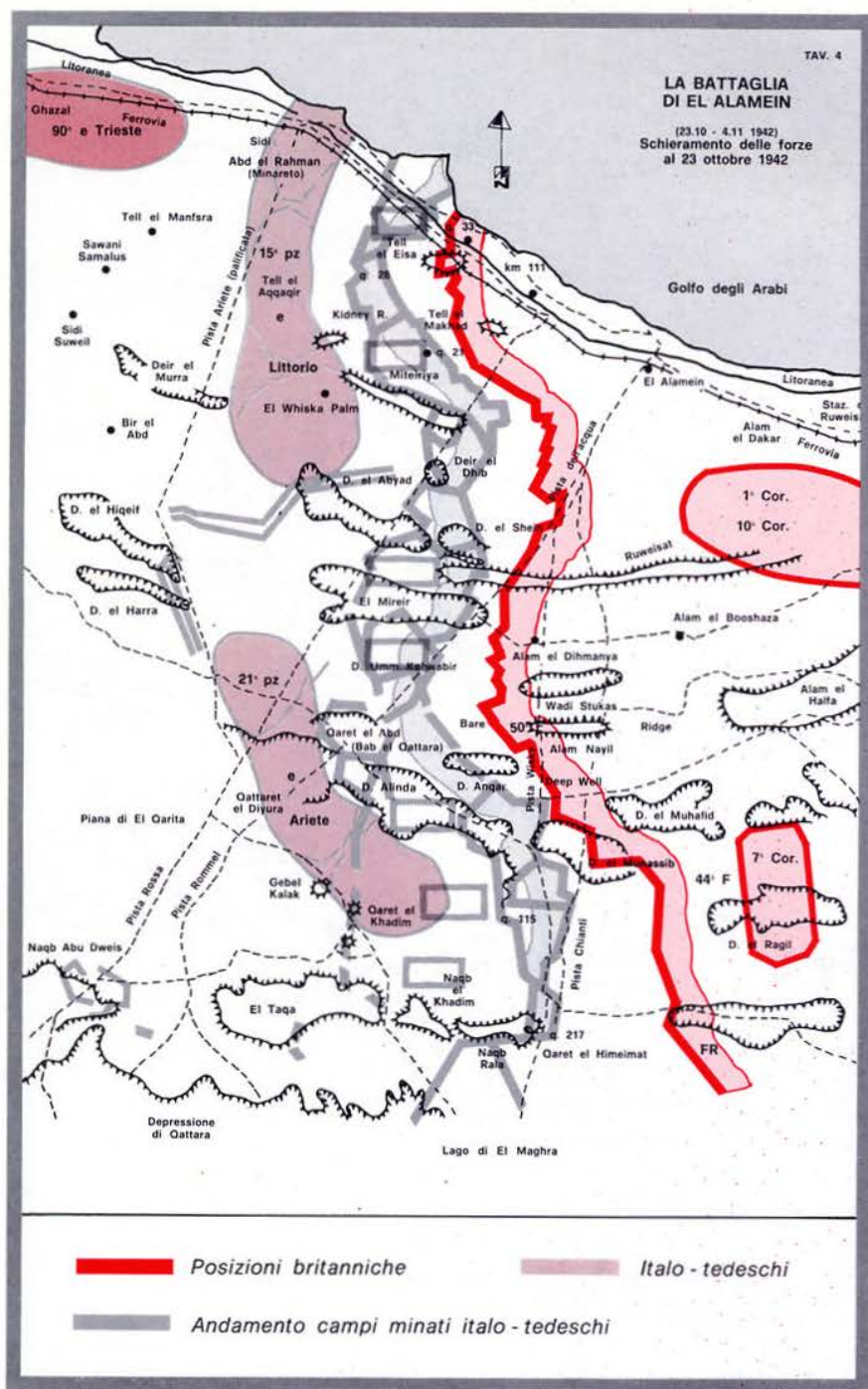




occupate, all'insaputa di Rommel, poche ore prima dell'attacco tedesco. La Brigata indiana fu distrutta in un furioso combattimento, ma non consentì all'Afrika Korps la prosecuzione dell'attacco fino al tardo pomeriggio, infliggendo ai tedeschi la pesante perdita di 18 sui 55 carri ancora disponibili. Il tentativo fu ripetuto il giorno seguente con una leggera variante - privilegio dell'obiettivo costiero rispetto alla diversione verso sud-est - ma anche questa volta la resistenza dei sud-africani a nord (3ª Brigata, che teneva il caposaldo di El Alamein) e l'ottima posizione della 1ª Divisione corazzata a cavaliere del Ruweisat Ridge frustrarono ogni possibilità di successo. Svanita la possibilità di provocare il collasso delle difese britanniche per manovra, Rommel decise di rinnovare l'attacco su più ampia fronte, interessando

anche la fascia centrale. La giornata del 3 luglio fu infausta e, forse, decisiva: al mattino l'«Ariete» cadde in una imboscata tesagli nei pressi di una località denominata Wadi Stukas (zona di Alam Nayl) da parte di fanterie neozelandesi e carri della 4ª e 7ª Brigata corazzata. L'«Ariete», e ciò che ne rimaneva, andò praticamente distrutta, si salvarono alcuni cannoni da campagna, pochi carri e qualche decina di bersaglieri. Dieci giorni dopo questi esigui reparti erano di nuovo in azione. Anche l'attacco principale, al nord, condotto con i 26 carri residui dell'Afrika Korps - contro 110 inglesi - non conseguì apprezzabili risultati e Rommel ordinò l'arresto delle unità sulle posizioni raggiunte. Si concludeva quindi il 3 sera la grande avanzata iniziata il 26 maggio, pro-

prio quando la flotta inglese aveva già abbandonato per precauzione il porto di Alessandria ed il cielo del Cairo disperdeva le ceneri dei documenti classificati dati alle fiamme nei comandi e negli uffici. Il giorno 4 ed il giorno 5 furono gli inglesi a tentare di infliggere un primo duro colpo agli italo-tedeschi, giocando, in sostanza, di contropiede. Ma anche l'8ª Armata - di cui Aukinleck aveva assunto direttamente il comando, dopo i rovesci di Ain el Gazala - nonostante le truppe fresche appena affluite, era ancora sotto shock. Perciò si mosse lentamente, senza convinzione, ingaggiò qualche combattimento qua e là (vi fu coinvolta la Divisione «Brescia» da parte dei neozelandesi) e perse l'occasione più favorevole per capovolgere, repentinamente quanto inaspettatamente, l'esito della campagna.



Il 14 ed il 15 attaccarono invece i neozelandesi e gli indiani con l'appoggio - scoordinato - di unità corazzate inglesi, in corrispondenza di Ruweisat Ridge ed il 16 e 17 gli australiani, ancora dal saliente di Tell el Eisa. Quest'ultima azione, condotta da quota 33 verso sud-ovest, particolarmente violenta, fu contenuta dalle fanterie della « Trento » e della « Trieste », appoggiate dall'artiglieria che tenne fermamente le posizioni, ancorate ai piccoli

Una squadra di fanti britannici nel settore di El Alamein.



Poiché gli italo-tedeschi si erano fermati, ogni giorno che passava favoriva il miglioramento delle loro posizioni difensive.

I giorni dal 6 al 9 trascorsero sostanzialmente senza grandi operazioni, fatta eccezione per un progressivo allineamento dell'ala destra meridionale italo - tedesca - finora arretrata rispetto al nord e caratterizzata da grandi vuoti - lungo l'allineamento Qaret el Abd - El Taqa.

Il 10 segnò l'inizio reale della ripresa offensiva britannica in forze. Prima dell'alba di tale giorno, all'estremo nord, l'attacco si scatenò contro la Divisione « Sabratha » dal km 111 (8) della rotabile in direzione di Tell el Eisa, condotto dalla 9ª Divisione australiana. Il successo iniziale — la Divisione italiana fu pressoché travolta mentre stava dando il cambio al 7º bersaglieri — fu

precaramente arrestato, poco ad est del minareto di Sidi Abd el Rahman, dal personale del comando della Panzer-armee ubicato nei dintorni e da reparti della 90^a e del 382^o reggimento tedesco. Il giorno seguente gli australiani rinnovarono con minor successo l'attacco, che sospesero infine il 12 luglio.

In pratica l'azione aveva fruttato una avanzata lungo la ferrovia e la rotabile fino al km 118 e l'acquisizione della zona di quota 33 di Tell Alam ed Shaiqi (importante punto di osservazione e di dominio di fuoco), provocando altresì momenti di autentico panico nelle file italo-tedesche (9).

Nei giorni seguenti Rommel cercò reiteratamente di recidere il pericoloso saliente attaccandolo da sud con la 21ª Panzerdivision, la « Trieste » e la « Trento » (13 e 14 luglio), ma senza riuscirci.

dossi di Tell el Makhad - quota 21 (10). Gli inglesi tentarono ancora la notte del 21 luglio da Ruweisat Ridge verso El Mireir, al centro.

Il successo iniziale fu notevole ma, come già avvenuto il 14, i carri non seppero utilizzare il successo delle fanterie, intervennero in ritardo, condussero infine l'azione a testa bassa e furono falciati dal preciso e infallibile fuoco controcarri tedesco.

La 23^a Brigata corazzata che era appena arrivata sul teatro di operazione dall'Inghilterra perse più di 100 carri. L'ultimo significativo attacco di luglio fu sferrato dagli australiani nella notte del 26, ottenne qualche successo ma gli immediati contrattacchi italo-tedeschi ristabilirono la situazione iniziale. In sintesi i combattimenti di luglio non ebbero né vincitori né vinti.



Battaglia di carri.

Gli italo-tedeschi non furono in grado di proseguire la poderosa offensiva di maggio-giugno, ma tennero le posizioni aggrappandosi ad esse con le poche forze disponibili ed infliggendo gravissime perdite agli inglesi attaccanti in abili combattimenti difensivi.

Gli inglesi, per parte loro, avevano tentato di riprendere l'iniziativa soprattutto con le fresche ed addestrate Divisioni, 9^a australiana e 2^a neozelandese, e le neo-giunte Brigate corazzate, ma non

per quanto grandi fossero gli sforzi, non avrebbero mai potuto tenere il ritmo di crescita dell'antagonista.

Con l'andar del tempo la situazione non poteva quindi che aggravarsi, tenuto anche conto dell'intervento nella guerra degli Stati Uniti di cui si erano già avute le avvisaglie operative con l'arrivo dei carri Grant e dei semoventi da 105, nonché di caccia e bombardieri. Era pertanto necessario, da parte italo-tedesca, tentare di riprendere l'ini-

erano comunque più di una: innanzitutto la depressione di Qattara impediva l'aggiramento dal sud dell'intera linea difensiva e diminuiva pertanto le possibilità di realizzare la sorpresa. L'apertura di una breccia nei campi minati era quindi presupposto necessario per portare i carri a combattere in terreno libero, oltre le posizioni nemiche.

Il dominio dell'aria era passato decisamente dalla parte degli inglesi che disponevano, a ridosso della linea del

Una colonna italiana avanza nel deserto.



seppero mai sfruttare il successo e pertanto non riuscirono a provocare il crollo del fronte, che si stabilizzò definitivamente sulle posizioni indicate nella tavola 3.

La battaglia di Alam Halfa

Da Tobruk ad El Alamein la distanza è di circa 650 km., nell'estate 1942 le vie di comunicazione adducanti al fronte erano scadenti e l'attraversamento del Mediterraneo sempre più difficile a causa del progressivo dominio dell'aria e del mare che gli inglesi andavano acquisendo.

Quindi, mentre l'Esercito britannico ad El Alamein poteva essere ben rifornito, armato e rafforzato, grazie alla vicinanza delle tradizionali basi dell'Egitto e della Palestina, le forze italo-tedesche,

ziativa, finché permanesse qualche probabilità di successo.

Alla fine di agosto l'Armata italo-tedesca si era rinsanguata sia in uomini che in mezzi e poteva contare in più, rispetto ad Ain el Gazala, su alcune Grandi Unità arrivate da poco (164^a Divisione di fanteria tedesca, Divisione paracadutista «Folgore» e raggruppamento paracadutista «Ramke»).

Rommel pertanto decise di ritentare la sorte.

Il piano operativo da lui approntato era classico e ricalcava quello di fine maggio 1942: una poderosa ala marciante avrebbe dovuto superare di slancio il sistema difensivo avanzato britannico all'estremità meridionale (tra Qaret el Abd e El Taqa), avvolgere le forze di fanteria superstiti e distruggere la retrostante massa corazzata avversaria.

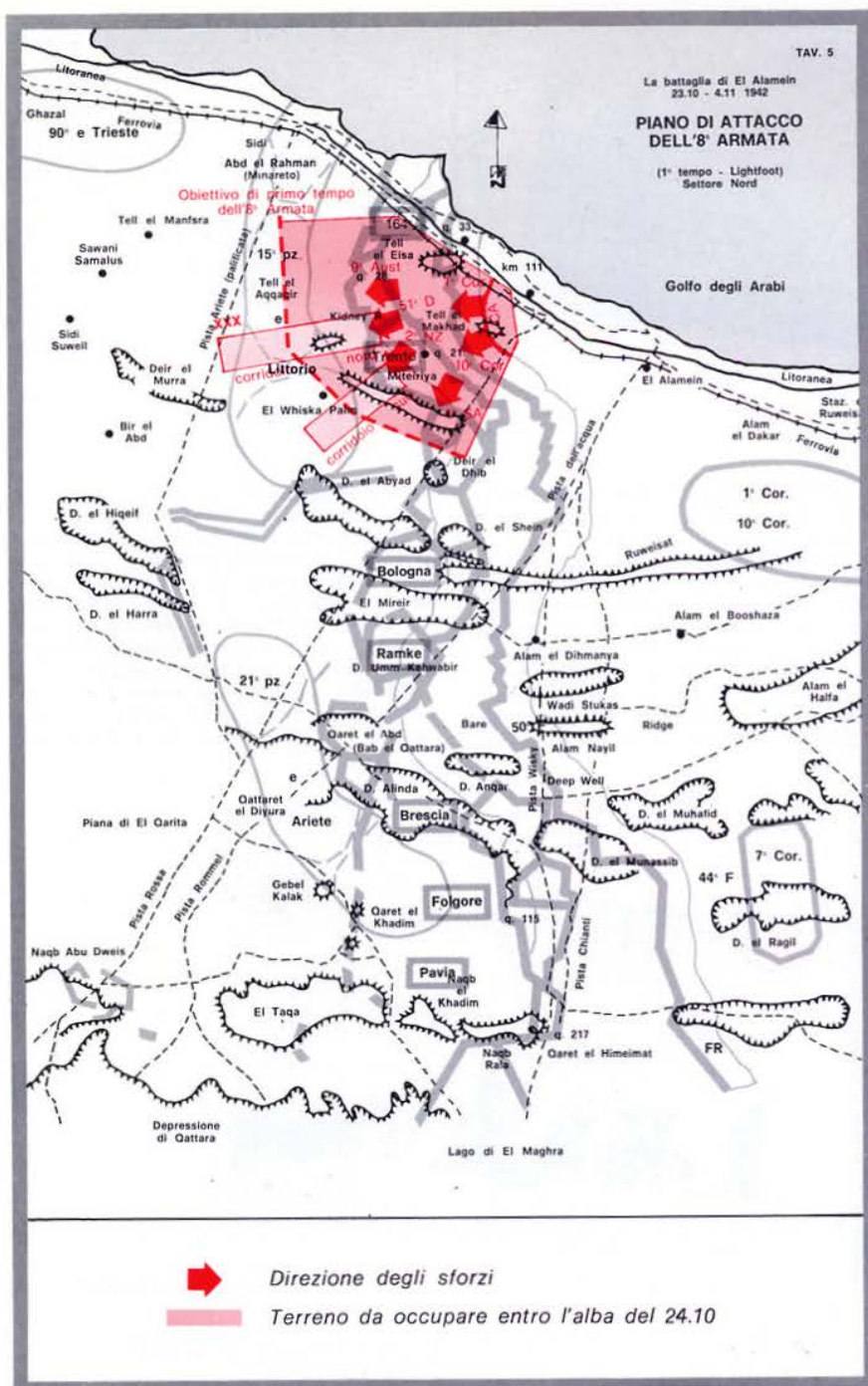
Le differenze rispetto a Ain el Gazala

Artiglieri britannici in azione accanto al pezzo.

(8) Oggi un piccolo monumento («Mancò la fortuna, non il valore») ricorda l'estremo limite raggiunto dai reparti italiani (7^o reggimento bersaglieri).

(9) A titolo di curiosità si ricorda che nel contenimento dell'attacco australiano del 10, il comando dell'Armata corazzata italo-tedesca (A.C.I.T.) impiegò in compito di fucilieri la compagnia intercettazioni dell'Armata stessa, che fu praticamente distrutta. Le conseguenze negative derivanti al comando di Rommel dalle indisponibilità di tale unità nel prosieguo dei combattimenti sembra siano state rilevanti.

(10) Dislivelli massimi dell'ordine di 3-4 metri. Oggi l'erosione del vento li ha resi ancora meno percettibili, anche da breve distanza.



Questi infatti si rilevarono più profondi del previsto e molto sofisticati nella loro glaciatura, nonché difesi da forze mobili che inflissero gravi perdite ai generi incaricati delle operazioni di forzamento. La tabella oraria dell'attacco andò in fumo ed il ritardo accumulato notevole. Inoltre la permanenza delle truppe in prossimità dei campi minati e nel superamento degli stessi agevolò l'intervento massiccio dell'aviazione e dell'artiglieria nemiche.

All'alba del 31 l'ala marciante corazzata italo-tedesca, anziché trovarsi già al di là dei campi minati, si trovava ancora in gran parte impegnata nell'attraversamento degli stessi, che furono superati soltanto nel corso della mattinata. La crisi fu particolarmente grave per l'«Ariete».

L'inconveniente successivo fu che i carri dell'Afrika Korps vennero a trovarsi, inopinatamente, su una direzione di marcia coparsa di campi di sabbia soffice, percorribile ai carri con fatica, più lentamente e con maggior consumo di carburante. Ciò avvenne non tanto a causa della utilizzazione di una carta che gli inglesi avevano appositamente fatto cadere nelle mani dei tedeschi - come con molta fantasia si trova scritto in varie pubblicazioni - quanto alla decisione repentina di Rommel di limita-

Pattuglia italiana in ricognizione.



fronte, di numerose basi ben attrezzate, in confronto agli aeroporti improvvisati italo-tedeschi del deserto occidentale egiziano (Fuka, El Daba, ecc.).

Il terreno era più favorevole alla difesa di quanto non lo fosse quello di Gazala: in particolare il quadrilatero della probabile area della battaglia era dominato al nord - est dalla altura di Alam Halfa, potentemente presidiata e ben più forte del « Knights Bridge » (11) del giugno 1942.

La disponibilità di carburante era ai limiti della sicurezza.

Alcuni altri fattori avevano ancora contribuito a migliorare, in senso relativo, la situazione britannica rispetto agli italo-tedeschi. Tra questi il riordinamento dell'8^a Armata posto in atto dal nuovo vertice subentrato alla metà di agosto (12) ed un intensissimo sforzo addestrativo per rendere più efficace la

cooperazione interarma dimostratasi assai lacunosa tra carri e fanti nel luglio. Il piano di Rommel era semplice come sempre, ma difficile da realizzare.

L'attacco ebbe inizio la notte del 30 agosto con l'ala marciante suddivisa su tre direzioni e precisamente (vds. tavola 3) con la 90^a leggera a nord, il XX Corpo d'Armata corazzato italiano (con le Divisioni « Ariete », « Trieste » e « Littorio ») al centro e l'Afrika Korps (15^a e 21^a Panzerdivision) sulla direttrice più esterna.

La cerniera dell'azione era data dall'attacco ad obiettivi limitati condotti a Deir Alinda da aliquote di paracadutisti italo-tedeschi.

Le prime difficoltà sorsero, come era prevedibile, nel corso delle operazioni di forzamento dei campi minati, nella piana orientale di El Qarita, a cavaliere di Qaret el Khadim.

re l'ampiezza della manovra avvolgente condotta dal D.A.K. e dal XX Corpo d'Armata italiano (carenza di carburante? timore della reattività delle forze inglesi del settore centrale, tra le quali la temuta 2^a neozelandese?).

Le posizioni di Alam Halfa, che il piano finale di Rommel prevedeva di occupare prima di proseguire verso la costa, furono attaccate la sera del giorno 31. Le posizioni riservarono un'altra sorpresa agli attaccanti: erano imbottite di carri e di cannoni; infatti una intera Divisione corazzata (la 44ª) ed una Brigata corazzata (la 22ª veterana di Gazala ed equipaggiata con carri Grant), avevano reso l'altura pressoché inespugnabile. Altri 400 carri erano di riserva nelle posizioni retrostanti.

Nonostante l'impeto e la determinazione dell'attacco, l'obiettivo non fu quindi raggiunto e l'intera ala marciante

venne a trovarsi in grave pericolo, esposta altresì ad azioni di disturbo condotte da unità motorizzate e corazzate da est (zona di Deir el Ragil). Le condizioni erano in sostanza più o meno simili a quelle del precedente 27 maggio, in quanto non era possibile proseguire né verso nord-est, dove stazionavano in agguato ben due Divisioni corazzate, la 1^a e la 10^a, né verso est-sud-est, dove vi era la 7^a Divisione corazzata.

A peggiorare la situazione concorreva la schiacciante superiorità aerea di cui gli inglesi facevano buon uso.

Come Rommel stesso racconta riferendosi al giorno 1° settembre: «Durante l'intera giornata la R.A.F. sferrò duri colpi contro il D.A.K.. Sul terreno scoperto, nella quale l'efficacia delle bombe veniva accresciuta dalle schegge delle pietre subimmo perdite considerevoli... La mattina... attraversai tra le 10 e le 11 la zona del D.A.K.. In quello spazio di tempo capitammo sette volte sotto i bombardamenti degli apparecchi britannici».

La penuria di carburante si era inoltre fatta così acuta che la 15^a e la 21^a Panzerdivision per buona parte della giornata rimasero inchiodate al terreno in attesa dei rifornimenti.

Il 6 settembre la battaglia poteva dirsi conclusa con un bilancio di perdite considerevole da parte italo-tedesca sia in uomini che in materiali. In particolare andarono perduti 50 carri, 15 cannoni e 35 pezzi controcarri.

In compenso gli italo-tedeschi mantennero il possesso dei campi minati britannici conquistati il 31, che vennero incorporati nel sistema difensivo del fronte sud, con un raccordo tra Deir el Munassib e Deir Umm Kahwabir.

La grande battaglia (13)

Scrivono Correlli Barnett: «Considerata la immensa disparità di forze fra le opposte armate, quel che sorprende non è il fatto che vincessimo la battaglia ma che fossimo sul punto di perderla». La frase vuole essere una critica abbastanza aperta alla condotta inglese della battaglia; ma è in realtà uno splendido omaggio al comportamento delle truppe italo-tedesche che per 12 lunghissimi giorni tennero testa ad un nemico preponderante in uomini, mezzi, carri, cannoni ed aerei.

Erano ormai trascorsi 50 giorni dalla battaglia di Alam Halfa: i campi minati erano stati raffittiti ed estesi specie nel settore nord, meno ricco di appi-

vorevole alle forze italo-tedesche: 497 carri (di cui 259 italiani) contro 1.100 britannici già disponibili ed oltre 200 in arrivo, 100.000 uomini contro 200.000, 350 aerei contro 800 e una schiacciante inferiorità in autoblindo ed artiglierie. Il micidiale cannone da 88/56 bivalente tedesco era presente in misura molto esigua per poter alterare significativamente il rapporto di forze relativo alle armi controcarri.

Inoltre quasi tutte le Divisioni italo-tedesche - in specie quelle corazzate - erano le stesse che avevano sopportato i duri combattimenti del maggio 1942, provenivano da Ain el Gazala e risentivano ancora, anche se in misura limitata, della tremenda usura della campagna, mentre la maggior parte delle Divisioni britanniche erano nuove di zecca, sia negli uomini che nelle macchine. Lo schieramento delle forze è indicato nella tavola 4.

In sintesi, gli italo-tedeschi tenevano il fronte con cinque Divisioni di fanteria (164^a, «Trento», «Bologna», «Brescia», «Pavia») una Divisione ed una Brigata di paracadutisti (Folgore e Ramke) saldamente ancorate al terreno per tutta l'ampiezza della stretta, dal mare a El Qattara.

Le quattro Divisioni corazzate erano di-



Un carro britannico Crusader messo fuori combattimento.



Momenti della battaglia.

La mattina del 2 settembre Rommel ordinò quindi la sospensione dell'attacco ed un metodico ripiegamento, che venne condotto con grande abilità e discreto ordine durante la notte e nel giorno successivo.

Montgomery contrattaccò con due Brigate in prima schiera nella notte dal 3 al 4 settembre il fianco nord del saliente italo-tedesco, tra Deir Alinda e Deir el Munassib, ma fu duramente battuto dalle fanterie della «Trieste» e dai paracadutisti della «Folgore».

La fisionomia del violentissimo attacco, inizialmente configurato dagli inglesi come azione di disturbo contro la massa corazzata italo-tedesca ripiegante si è poi rivelata, con il tempo e la disponibilità degli archivi, come un vero e proprio tentativo di recidere dal nord il saliente, in direzione di quota 217 di Qaret el Himeimat.

gli tattici (ed erano ormai chiamati, per l'amorevole cura con la quale venivano approntati dai genieri italiani e tedeschi e per i micidiali effetti, «giardini del diavolo»), le posizioni fortificate, i camminamenti approfonditi e le forze cospicuamente rafforzate.

Ma mentre la macchina da guerra tedesca era sempre più ingoiata dalla vastità dei fronti europei e l'Esercito italiano soffriva sempre più il disagio di una impreparazione di base nei mezzi, nelle scorte e nell'armamento, l'Impero britannico rovesciava sul teatro del Medio Oriente, l'unico suo teatro terrestre attivo in occidente, il meglio della produzione e la macchina americana incominciava a pesare sempre di più sulla bilancia delle opposte coalizioni.

Il rapporto di forze che si era instaurato figurava quindi paurosamente sfa-

vise in due aliquote retrostanti: la 15^a tedesca e la «Littorio» a ridosso del fronte nel settore nord, la 21^a tedesca e l'«Ariete» nel settore sud (aliquote dell'artiglieria dell'«Ariete» erano tuttavia in linea con la «Folgore»).

La 90^a leggera e la «Trieste» erano dislocate sulla direttrice litoranea in posizione arretrata, in riserva di Armata, a cavaliere di El Daba: la preoccupazione per azioni nelle retrovie italo-te-

(11) Caposaldo britannico di fondamentale importanza posto all'incrocio tra due grandi piste (Trigh Capuzzo e Trigh Hackeim).

(12) Gen. Alexander (Comandante del Medio Oriente) e Gen. Montgomery (Comandante dell'8^a Armata).

(13) Ricordi di un partecipante (S. Ten. G. P.).

Un reparto italiano in marcia tra le rovine di Tobruk dopo aver respinto il tentativo di sbarco di commando britannici nel mese di settembre.



La mina fu uno dei protagonisti della battaglia. Soltanto gli italo-tedeschi ne interrirono più di 500.000. Nella foto: bersagliere alle prese con una mina c/c.

desche derivante dal fallito sbarco inglese del settembre a Tobruk aveva lasciato il segno.

Pertanto, non una sola Grande Unità corazzata in riserva, in profondità, ma due masse minori situate a immediato ridosso delle posizioni fortificate: soluzione scelta personalmente da Rommel ed imposta soprattutto dalla penuria di carburanti, dal dominio assoluto dell'aria da parte dei britannici e, probabilmente, dalla fiducia nel potere d'arresto delle posizioni difensive.

A loro volta le due aliquote corazzate erano articolate in raggruppamenti (tre per ciascuna aliquota) in grado di operare autonomamente.

Montgomery — che aveva già ritardato troppo a giudizio di Churchill — fissò l'attacco per il 23 ottobre.

Il piano prevedeva di rompere il fronte difensivo dell'Asse nel settore centro-

nord dello schieramento italo-tedesco, tra Tell el Eisa e Miteiriya (tav. 5).

Era altresì previsto un forte attacco condotto con almeno tre Divisioni (fanteria e corazzati) al sud, tra Deir Munassib e Qaret el Himeimat, con caratteristica di azione secondaria, tramutabile, in caso di chiaro successo, in sforzo principale.

Se l'operazione a nord avesse avuto successo, il fronte sarebbe stato spezzato in due ed il crollo del settore costiero avrebbe assicurato il dominio della rotabile, maggiore velocità nell'inseguimento e l'isolamento delle forze schierate al centro-sud.

Il piano non aveva nessuna idea chiave che fosse, almeno in parte, originale: richiedeva però oculata organizzazione, grande disponibilità di uomini, mezzi pressoché inesauribili, elementi tutti insiti nel dispositivo britannico, ed

un perfetto addestramento interarma tra fanteria, carri e artiglieria, invece non ancora soddisfacente appieno.

Il XXX Corpo d'Armata, forte di quattro potenti Divisioni di fanteria — ciascuna con una o più Brigate di carri di supporto — avrebbe dovuto attaccare frontalmente su un fronte ristretto, tra quota 21 e Miteiriya, e aprire la strada attraverso i campi minati alle forze corazzate del X Corpo d'Armata, mentre all'estremo sud il XIII Corpo d'Armata

Il Generale Montgomery.



avrebbe svolto analoga azione su scala minore.

Il problema principale era quindi di forzare i campi minati fortemente difesi. Se si fosse riusciti nell'impresa le forze corazzate avrebbero dilagato in campo aperto offrendo ben poche possibilità di successo alle inferiori forze corazzate italo-tedesche.

Montgomery prevede una durata complessiva dell'azione di circa 10 - 12 giorni. La notte del 23 ottobre non si preannunciava diversa dalle altre. Di giorno vi erano stati i consueti, ripetuti passaggi dei « magnifici 18 » bombardieri (lo squadrone bianco) diretti verso ovest, forse in numero minore del solito, nonché tiri radi di artiglierie singole. Si sospettò qualcosa in alcune unità italo-tedesche, soprattutto ai minori livelli. In altre — ed anche nei comandi — evidentemente no.



Carri britannici colpiti dopo l'offensiva del 23 ottobre - 4 novembre 1942.

Contrattacco italiano.

Lo comprova il fatto che per tale notte erano previste lievi modifiche allo schieramento di unità di fanteria avanzate nel settore nord («Trento» e 164^a Divisione tedesca).

Fatta eccezione per il personale delle posizioni avanzate o di guardia, i soldati dell'Armata italo-tedesca - carriisti nella buca protettiva sotto o dietro il carro, fanti nelle loro postazioni, artiglieri nelle piazzole dei loro pezzi - erano, come avveniva in genere alla

zioni delle fanterie e delle artiglierie. La gravitazione del fuoco era individuabile nei 12-15 km di fronte tra la strada costiera e la dorsale di Miteiriya, nel settore nord, prescelto da Montgomery per lo sfondamento, e tra Deir el Munassib e Qaret el Himeimat nel sud, sede dell'attacco, ora considerato secondario - o, peggio, «finta» - dalla maggioranza degli storici britannici.

L'artiglieria italo-tedesca non replicò quasi per nulla al fuoco, per assenza di ordini e per interruzione di collegamenti. Le prime reazioni di fuoco si ebbero quando, dopo alcune decine di minuti, i razzi rossi delle fanterie antistanti segnarono alle artiglierie amiche l'urgenza di fuochi protettivi.

E nemmeno i carri si mossero a massa dalle due parti: quelli inglesi delle Grandi Unità corazzate perché in attesa dei varchi che dovevano essere realizzati dalle fanterie inglesi, neozelandesi e australiane - il che avvenne, come si vedrà, in taluni settori solo dopo due o tre giornate di attacchi -, quelli italo-tedeschi perché immersi nelle loro buche, a «scafo sotto», a protezione contro il tiro nemico ed in attesa che le penetrazioni di mezzi corazzati avversari fossero individuabili con sufficiente chiarezza.

Il dramma fu insieme immediato e immenso per le fanterie italiane della «Bologna» e della «Pavia» e soprattutto della «Trento», 164^a tedesca e della «Folgore».

Sommersi e storditi da centinaia di colpi abbattenti attorno alle buchette (le «fox holes», nella terminologia dell'epoca) i fanti resistettero come meglio poterono, con le poche armi ancora efficienti, all'attacco dei poderosi battaglioni anglosassoni appoggiati dagli sminatori e dai carri dei battaglioni divisionali in appoggio specifico.

Nebbia, fumo, polvere, vampe caratterizzarono l'ambiente fin dalla prima notte di battaglia. In mezzo a questo inferno i centri di resistenza cedevano o erano sommersi, altri aggirati, altri ancora resistevano lanciando pateticamente - talora dopo 24 ore che erano stati superati - razzi di richieste di appoggio, di fronte ad un nemico anche esso esausto ed incerto per la resistenza incontrata.

Esiguo il numero dei prigionieri dalle due parti.

E così andarono le cose per i primi tre o quattro notti e giorni: attacco di rottura mediante logoramento («break in» preliminarmente al «break through») caratterizzato dagli incessanti tentativi inglesi di rompere le nostre difese per

poter lanciare i carri a massa, condotto spostando il centro di gravitazione dello sforzo dal costone di Miteiriya verso sud-ovest, a quota 21 verso Tell el Aqqaqir ed infine a Tell el Eisa verso quota 28 (o 29).

Tutti questi nomi sono consacrati alla storia della fanteria e dei bersaglieri italiani.

In alcuni punti del fronte nord le posizioni difensive principali italo-tedesche sono sfondate e le nostre fanterie tra-



Soldati italiani sopra un carro inglese distrutto.

sera, raccolti a piccoli crocchi, sovente con i loro ufficiali e sottufficiali, a discutere del futuro, della Patria lontana o dei loro ricordi ed affetti.

Si alzavano nella notte misti al suono di fisarmoniche, i cori delle canzoni dell'epoca («Mamma», «Madonna fiorentina», «Campagnola bella», ecc.). Radio Belgrado - che era possibile ascoltare con le stazioni radio di maggiore portata - aveva da poco trasmesso «Lilj Marleen».

Alle 20,40 ora italiana - 21,40 del Cairo - il fronte si illuminò quasi istantaneamente ad oriente, per un'ampiezza di circa 50 km e dopo pochi secondi il rombo delle onde di bocca dei pezzi si mischiò con quello degli scoppi delle granate in arrivo sulle posizioni italo-tedesche.

Erano circa 1.000 pezzi che sparavano insieme, a celerità massima sulle posi-

volte fin dalla prima notte.

Ma prima che i carri inglesi possano irrompere a massa muovendo dalle loro posizioni di attesa retrostanti - e ciò, a detta degli stessi inglesi, avvenne, spesso, con molto ritardo - i carri della 15^a Panzerdivision e della «Littorio» affiancati dai semoventi da 75/18 si lanciano contro i controcarri inglesi per tamponare le brecce.

I giorni dal 24 al 28 sono caratterizzati da questi contrattacchi condotti con estrema bravura dai gruppi tattici corazzati italo-tedeschi e che a prezzo di durissime perdite, rallentano o arrestano l'attacco inglese, le cui punte avanzate stanno emergendo attraverso la fascia marginale posteriore dei campi minati.

La «Littorio» e la 15^a Panzerdivision si dissolvono così a poco a poco nella prima settimana.



Fanti britannici ad El Alamein.

Rimangono, al sud, la 21^a Panzerdivision e l'«Ariete», per ora inamovibili perché anche laggiù, tra Deir el Munassib e Qaret el Himeimat, la situazione è assai critica. La stessa sera del 23 infatti come al nord, gli inglesi hanno sferzato con truppe metropolitane (44^a Divisione), unità francesi e reparti speciali greci, una serie di violenti attacchi appoggiati da forze corazzate divisionali.

Il settore è tenuto dalla «Folgore» ed i paracadutisti continuano la loro epopea guerriera: l'avversario è battuto e nonostante la superiorità di forze e di fuoco non riesce nemmeno a superare l'intera fascia minata, ancorché più esigua e meno densa che nel nord. La 21^a e l'«Ariete» rimangono in riserva e non impegnano i loro carri. La Legione straniera francese è bloccata sulle pendici sud-est dell'Himeimat.

Montgomery, dopo 3 giorni di vani tentativi, è quindi costretto a rinunciare all'offensiva nel sud — offensiva che sarà progressivamente trasformata dalla storiografia anglosassone in attacco secondario, azione di fissaggio o di disturbo — e decide di spostare al nord una aliquota di forze, inclusa la 7^a Divisione corazzata (i «desert rats» dell'8^a Armata).

Cosicché solo il settore nord rimane il teatro dell'attacco decisivo inglese.

Qui, con una serie di decisioni e di atti organizzativi che fanno indubbiamente onore ai suoi stati maggiori, Montgomery sposta ancora e ripetutamente il baricentro dello sforzo.

Il 26 ed il 27, infatti, sono falliti i tentativi di contrattacco a massa sferrati da Rommel con l'impiego dei superstiti della 15^a e della «Littorio» e con l'intera 21^a, paralizzati già sulle basi di partenza dai bombardamenti aerei e terrestri inglesi o bloccati dagli schieramenti controcarri delle fanterie britanniche.

Ciò nonostante i corazzati inglesi della 1^a e 10^a Divisione esitano ad irrompere oltre lo schermo avanzato delle loro fanterie, perché temono le reazioni dei controcarri tedeschi ed italiani schierati a protezione della pista «Ariete» a cavaliere di Tell el Aqqaqir.

Allora Montgomery lancia, nella notte del 29, la 9^a australiana da Tell el Eisa — quota 28 verso nord, per raggiungere la litoranea circa 5 km a sud-est del minareto di Abd el Rahman.

I bersaglieri del 7^o e 12^o ed i fanti della 164^a — rinforzati poi dall'accorsa 21^a Panzerdivision — contengono la penetrazione australiana, ma non riescono ad



Il Generale Rommel,
«la volpe del deserto».

evitare il sostanziale isolamento delle unità italo-tedesche ancora schierate più a sud-est, a cavaliere della rotabile e della ferrovia, di fronte a quota 33 ed alle pendici nord di Tell el Eisa. Negli altri settori del fronte nord, gli attacchi inglesi sono scemati di intensità, a causa del riordinamento delle forze. Solo l'artiglieria tuona ininterrottamente e lo farà fino alla sera del 4 novembre, cioè per 11 giorni, con rade soste di pochi minuti nel tardo pomeriggio o nella notte.

I reparti italo-tedeschi sono privi di collegamenti; le unità si battono per plotone, compagnie, batterie. I rari ordini giungono con motociclisti, i veri eroi dimenticati di queste giornate; il rancio è costituito dalla scatoletta e galletta e, per i reparti corazzati più veterani, dai residui del bottino dei depositi inglesi di Tobruk.



Bersaglieri motociclisti.

I feriti sono evacuati, quando è possibile, su camionette o trattori che si avventurano nelle fiamme e nel fumo della battaglia.

La stessa linea del fronte non è facilmente determinabile a causa delle sacche minate residue, delle penetrazioni avanzate inglesi, di centri di resistenza superstiti e di aree di vuoto — cioè dove non esiste fanteria — queste ultime controllate dai carri della 15^a e 21^a Panzerdivision e della «Littorio», diradati e — quando possibile — a «scafo sotto».

La notte dall'1 al 2 si verifica l'evento decisivo. Con un ulteriore rapido spostamento del baricentro dello sforzo, l'8^a Armata — visti bloccati sulla costa gli australiani dalla 21^a e dalla 90^a nonché dai residui della «Trento» e del 7^o bersaglieri, contenute a El Wiska Palm e Miteiriya le fanterie inglesi da

reparti della « Trieste » accorsa da El Daba in sostituzione della 21^a e da granatieri tedeschi – attacca a massa con due Divisioni di fanteria in 1^a schiera, al centro, a cavaliere della direttrice quota 21 - Tell el Aqqaqir.

Dopo uno sbarramento mobile terrificante, le fanterie inglesi avanzano, in piedi, allineate, come i loro padri a Ypres e sulla Somme e gli scozzesi con le cornamuse, travolgono le esigue fanterie italiane schierate frettolosamente, poche ore prima, sul retro dei campi minati posteriori della posizione difensiva iniziale.

E' il calvario della « Trieste », dei residui reparti della « Trento » e della 164^a. Una parte delle artiglierie delle due Divisioni motorizzate italiane è sopraffatta in posto ma consente l'accorrere dei carri e dei semoventi della 15^a, 21^a e « Littorio » e, soprattutto, il rischiarimento delle artiglierie tedesche da 88/56 e da 50 mm.

Tale è il timore che incutono le artiglierie italo-tedesche che i carri inglesi esitano ad avanzare. Infine ogni indugio è rotto: dalle dieci del mattino al tardo pomeriggio del 2 si svolge a Tel el Aqqaqir la più feroce battaglia di carri del deserto occidentale: vari reggimen-

a nord-ovest del minareto di Sidi Abd el Rahman (ed è già sotto il tiro dell'artiglieria pesante inglese) – e Berlino il tragico, noto scambio di ordini e contordini: ritirata, come vorrebbe subito Rommel, o difesa in posto.

Il 2 sera si dovrebbe ripiegare. Ed in effetti nel sud, « Folgore » e « Pavia » danno inizio ad un arretramento di una decina di chilometri, fino ai vecchi campi di fine agosto; analogamente, al centro, la « Bologna »: tutti trascinano, senza autocarri, i fuciloni ed i pezzi da 47 mm e portano a spalla cassette di munizioni e mitragliatrici. Chi la vide in quei tragici giorni si chiede quale altra fanteria del mondo avrebbe sopportato un simile calvario, sotto i continui attacchi aerei e di artiglieria e le azioni di disturbo dei reparti esploranti inglesi.

Si progetta una linea di resistenza a Fuka (80 km a ovest di El Alamein) da assumere da parte delle fanterie, sotto la protezione dei superstiti carri italo-tedeschi.

Ma il 3 Hitler reitera l'ordine di difesa ad oltranza in posto e Rommel obbedisce.

La battaglia del 2 novembre ha però spezzato la spina dorsale delle forze corazzate e non sarà certo l'« Ariete »

glesì rinnovavano l'attacco con i carri, contenuti dall'« Ariete », non ancora impegnata a massa e, soprattutto, dal D.A.K.. Riescono però ad affermarsi oltre la pista del Minareto (o dell'« Ariete »). Nella notte e alle prime luci del 4 si ritoccano ancora da parte italo-tedesca gli schieramenti, ricercando ogni minimo pendio protettivo o zona dove sia più agevole scavare buche, perché il terreno ad ovest di Tell el Aqqaqir è piatto e duro e le protezioni debbono limitarsi a qualche sasso attorno all'abbozzo di buca o di piazzola dell'arma. Gli inglesi preparano il grande attacco finale. In realtà si tratta, dopo gli eventi decisivi del 2, di un inizio di sfruttamento del successo perché nonostante l'apparente geometricità dello schieramento, la linea del fronte è ormai rada ed interrotta da larghe soluzioni di continuità.

L'imbastitura è data dalle artiglierie, specie quelle italiane: vi è l'aristocrazia della « campagna » motorizzata, i reggimenti 46^o della « Trento », 21^o della « Trieste », 132^o dell'« Ariete », tutti rappresentati da residui di gruppi e di batterie o da sezioni isolate e rinforzate dalle superstiti artiglierie dei raggruppamenti di Corpo d'Armata e d'Armata.



Suggestiva immagine del bombardamento notturno di El Alamein da parte dell'artiglieria britannica.

ti di carri inglesi perdono quasi tutti i mezzi (14).

Da parte italo-tedesca è la fine – quali Grandi Unità – delle tre superbe Divisioni corazzate, 21^a, 15^a, « Littorio » e del battaglione carri della « Trieste ». Alla sera restano 35 carri tedeschi e 20 italiani (oltre ad un centinaio dell'« Ariete » ancora al sud).

Gli inglesi sono però arrestati ed il fronte si stabilizza sommariamente, dando alla parola il valore attribuibile in ambiente desertico: linee di contatto difficilmente definibili, distanze tra i contendenti anche dell'ordine di uno o due chilometri (a causa dei controcarri superstiti), penetrazioni di blindo inglesi (11^o Ussari e neozelandesi) nelle retrovie, tra le cucine, i carreggi e i comandi italo-tedeschi.

Inizia tra il comando dell'A.C.I.T. – il comando tattico è stabilito 5 km circa

– che affluisce dal sud con uno spostamento che rimarrà tra i ricordi più suggestivi dei superstiti di questa splendida Grande Unità che sentivano di marciare al nemico come estrema risorsa dell'A.C.I.T. – a capovolgere la situazione: 140 carri italo-tedeschi contro 700 inglesi.

Il 3 mattino l'intero Corpo corazzato italo-tedesco (o meglio quanto di esso rimane) è schierato su un grande arco concavo, tra il Minareto, Sawani Samalus, Sidi Suweil, Deir el Murra e Bir el Abd.

Davanti e sui fianchi, i carri e qualche compagnia di fanteria della « Trento » e della « Trieste » e dei bersaglieri dei reggimenti 7^o, 8^o e 12^o. Dietro – a 2-3 km – le artiglierie.

Già nello stesso pomeriggio del 3 e nella notte successiva – dopo una prudente attesa di oltre 24 ore – gli in-



Carri inglesi in movimento.

Mancano gli artiglieri da montagna che sono sul Don.

Attorno al mezzogiorno del 4 i carri inglesi attaccano ancora a massa.

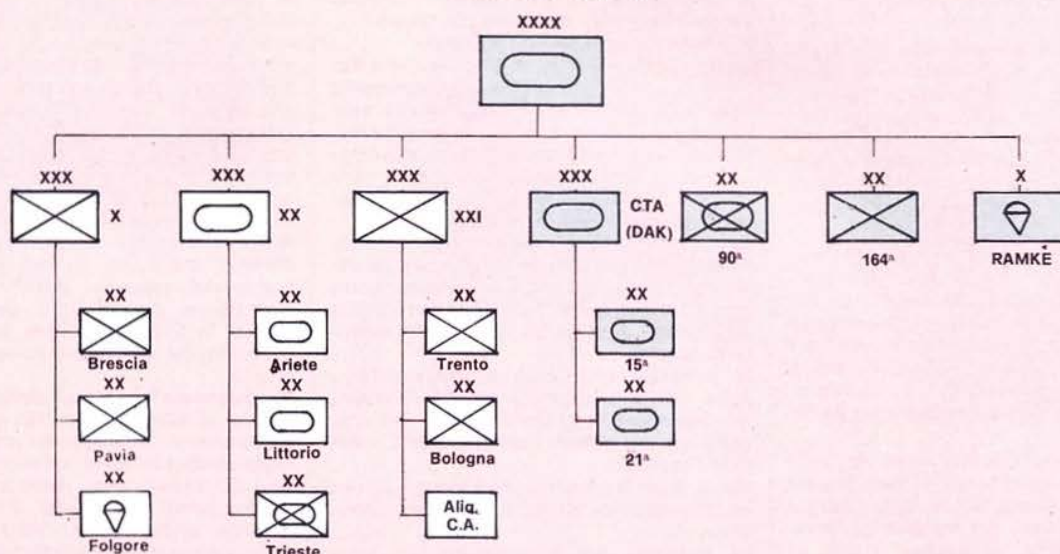
L'« Ariete » lancia i superstiti carri da sud-ovest verso nord-est, in sincronia con i resti del D.A.K. e dei gruppi esploranti tedeschi, che agiscono a nord-est di Sawani Samalus.

La « Littorio » non esiste più, fin dal 2. Sulla litoranea, la 90^a resiste agli australiani pochi chilometri ad ovest del Minareto.

(14) Citando l'attacco della 9^a Brigata corazzata del Gen. Currie, gli anglosassoni ricordano Balaclava. Ma il paragone è valido anche per i battaglioni carri del Magg. Verri (Divisione « Trieste ») lo stesso 2 e dell'« Ariete » il 4 novembre.

Situazione delle forze contrapposte alla data del 23 ottobre 1942

Armata italo - tedesca



Si creano situazioni assurde: il Generale Von Thoma, comandante del D.A.K. rimasto con 20 carri, è catturato mentre ricerca, su un autocingolato, il comando della « Trieste », il 66° fanteria della « Trieste » si oppone, come uno scoglio, all'attacco inglese e poi ripiega quasi indisturbato. Alle ore 16 l'« Ariete » dispone di 60 carri ed il D.A.K. di 15.

L'ordine di ripiegamento ribadito da Rommel, non è pervenuto il 4 mattino alla grande maggioranza delle superstiti

dini che i serventi udirono, in addestramento in Italia, a Civitavecchia, a Nettuno, a Pordenone, nella Barraggia novarese: « graduazioni a zero, puntamento diretto, capi pezzo alla coda, granata E.P., carica massima ». Ordini gridati, frammentari, omessi talora in parte, tra i colpi in arrivo.

Parecchi ufficialetti si infilano la sahariana ed il cinturone, per morire bene o farsi « prelevare » in ordine.

I serventi - classi 1912 e seguenti, da circa 2 anni nel deserto e senza licenze, - sono ai pezzi; qualcuno per l'occasione ha anche indossato l'elmetto, il che non avveniva quasi mai. I filmati « Luce », filmati dell'epoca, che mostrano gli artiglieri ai pezzi tutti con elmetto e sahariana non sono credibili. La marea corazzata inglese emerge dal fumo e dalla nebbia, a 700-1.000 metri davanti ai pezzi, avanza lentamente, per il profondo rispetto per l'artiglieria italiana.

E si fa precedere da una valanga di fuoco (si notano i colpi dei semoventi da 105 statunitensi) e da sciame di Bren Carriers.

In mezzo, volteggiano, con l'eroismo di sempre, piccole unità di carri dell'« Ariete » e tedesche, prive di ordini e che non intendono ripiegare. I carri bruciano, anche se i motori italiani sono a nafta, mentre le munizioni delle riserve dei pezzi saltano in fiamme ed i cannoni tacciono a poco a poco.

Eppure nessun soldato italiano si sottrae al dovere o esita in queste ore di tregenda.

E' il 4 novembre. Qualcuno - che sa un po' di storia - riesce a ricordare che 24 anni prima le campane suonavano a festa, in Italia, per salutare la vittoria e Trento e Trieste restituite alla madrepatria.

Tutti sanno che l'esito della guerra è molto incerto, anzi il dubbio sulla vittoria è aumentato sempre di più in queste settimane, alimentato anche dalle notizie dell'arresto tedesco definitivo davanti a Stalingrado.

Eppure tutti obbediscono con rassegnata, umile fermezza e coraggio.

Ad un ufficiale subalterno di artiglieria

che manifesta incertezza circa il rimanere con i pezzi sulla posizione o chiamare i trattori per ripiegare d'iniziativa - e si tratta di unità isolata da tre lati - un soldato, che pure gli vuole bene, dice: « Signor Tenente non si viene via di qui in questo modo! ». Naturalmente, l'unità rimane in posto. Perciò la nota comunicazione elogiativa delle truppe del XX Corpo d'Armata riportata nel diario di Rommel del 4 novembre è realtà, anzi è molto al di sotto di essa. E non è constatazione da limitare ad un solo giorno.

Dopo 1-2 ore di lotta (talora di meno e talora anche di più), lo schieramento italiano è sopraffatto e scardinato. I pochi carri superstiti ripiegano isolati, radi plotoni di fanteria e bersaglieri anche; i trattoristi di artiglieria accorrono in mezzo ad una marea di perforanti e traccianti, per attaccare i pezzi, quelli indenni, e sono assai pochi.

I morti rimangono in posto, dentro ai carri o nelle buche, accanto alle mitragliatrici o ai cannoni abbandonati; ad essi il comandante o il capo carro o il capo pezzo coprono il volto ed asportano il portafoglio o la vera, se c'è. Gli inglesi avranno cura di loro.

Inizia la ritirata, protetta da unità esplosivi tedeschi attestati in funzione ritardatrice 10-12 km sul retro.

L'« Ariete » costituisce con i superstiti - carri, cannoni e bersaglieri - il gruppo di combattimento « Cantalupi ». La Divisione - come la « Littorio », la « Trento », la « Bologna », la « Folgore », la « Brescia », la « Pavia » - scompare dall'ordinamento militare italiano, dopo che i suoi 3 reggimenti (8° bersaglieri, 132° corazzato, 132° artiglieria) avranno guadagnato in 17 mesi 5 medaglie d'oro alle bandiere. Rinascerà nel 1949. Così finisce la battaglia di El Alamein, decisa praticamente il giorno 2. Il 4 fu un inutile sacrificio voluto da una folle azione di comando politico.

Ed inizia la lunga ritirata di oltre 2.000 km che porterà l'A.C.I.T. o meglio i suoi superstiti, nella Libia e poi in Tunisia, dove un'altra pagina di valore sarà scritta nell'inverno 1942 e nella primavera del 1943.



Semovente italiano da 75/18.

unità italiane (15) e tedesche che alle 16 sono sole di fronte ad oltre 700 carri inglesi, con i carreggi alle spalle incendiati e colpiti dalle autoblinde nemiche ed i comandi assenti. Risuonano - come forse non mai in altre occasioni, anche tragiche - gli or-

Conclusioni

Su El Alamein sono stati scritti decine di volumi, talché sarebbe arbitrario e presuntuoso voler, in poche righe, trarre conclusioni su un ciclo operativo di così vasta portata e così controverso nella sua reale fisionomia.

Due sole considerazioni sembrano preminenti, l'una di ordine tattico e l'altra morale, etica.

El Alamein è stata una battaglia di rotura, con un piano concepito sul tipo di quelli della prima guerra mondiale ma adattato intelligentemente all'ambiente dei corazzati, caratteristico del secondo conflitto.

Né esistevano alternative al Generale Montgomery: la presenza di una larga e continua fascia minata sull'intero fronte (60 km circa) non gli consentì di impostare l'attacco sull'irruzione fulminea e di sorpresa di una massa corazzata nelle retrovie, come aveva fatto Rommel sia nel maggio-giugno 1942 – utilizzando le soluzioni di continuità nei campi minati britannici a cavaliere di Bir Hacheim – sia a fine agosto 1942 tentando, invano, di superare di sorpresa in poche ore, i campi minati inglesi tra Deir Alinda ed El Taqa.

E proprio il fallimento di quest'ultimo tentativo – condotto di fronte a campi minati assai meno complessi dei « giardini del diavolo » fronteggianti gli inglesi nel settore nord nell'ottobre 1942 – può avere contribuito ad indurre Montgomery ad impostare la battaglia su uno sfondamento preliminare, metodico e progressivo, ad opera della fanteria. Disquisire di genialità di un siffatto piano è ozioso: non esistevano alternative e, per di più, il successo era pressoché garantito dalla densa superiorità britannica, inizialmente in fuoco e fanterie e successivamente, in terreno aperto, in carri.

Eppure la resistenza italo-tedesca della prima settimana superò ogni previsione e fu tale da costringere il comando britannico a spostare ripetutamente l'asse principale dell'attacco, sempre nel settore nord, utilizzando appieno l'efficienza organizzativa dell'8ª Armata.

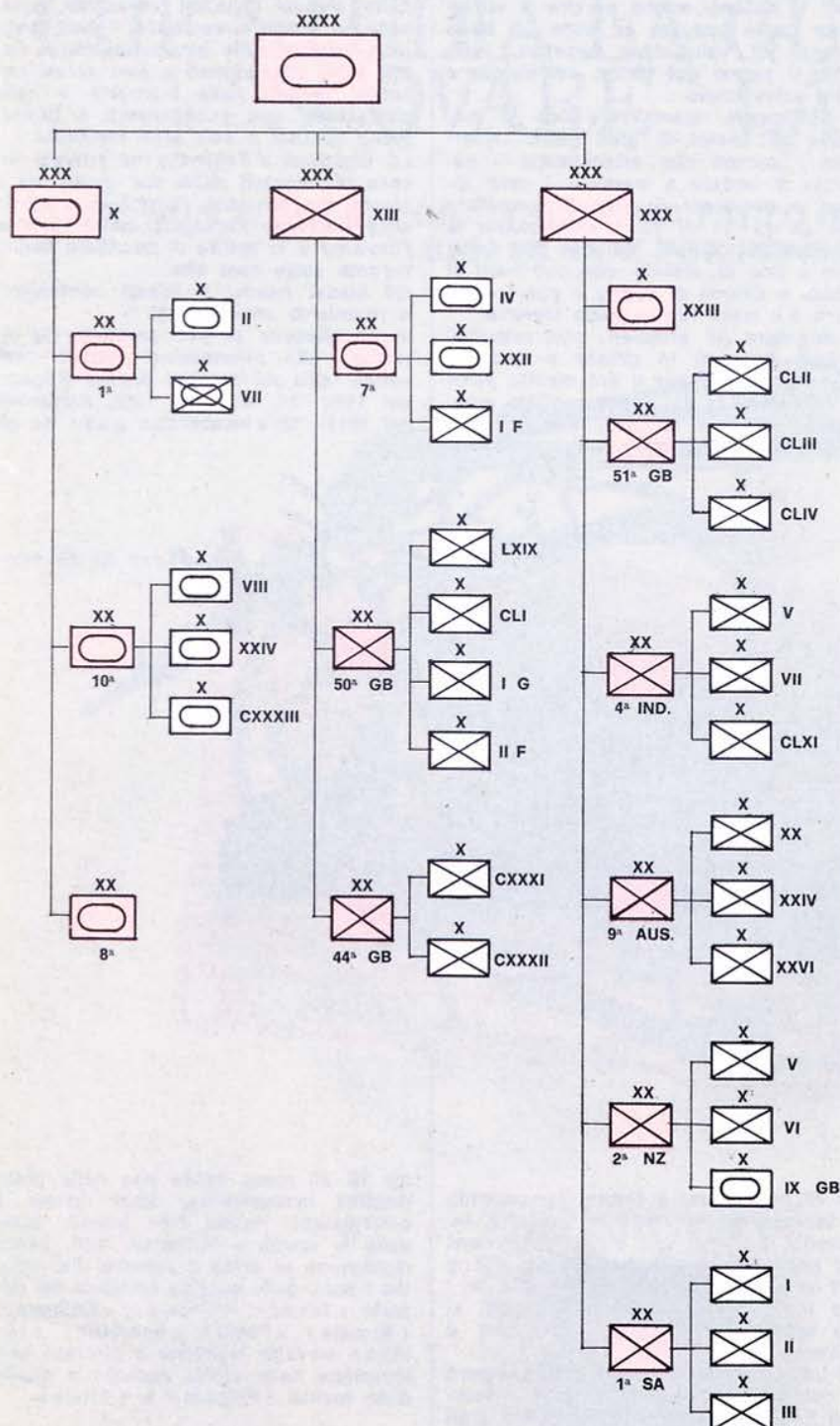
I combattimenti a massa di carri del 2 e del 4 novembre non fecero che completare il successo, che in realtà i britannici avevano già raggiunto nei giorni precedenti logorando progressivamente, ma a fondo, quasi i due terzi dei carri italo-tedeschi (la maggior parte della 15ª, 21ª e « Littorio »), lanciati contro le penetrazioni britanniche per tamponare le crescenti – in numero e dimensioni – breccie britanniche.

Né ad un esame obiettivo, sembrano valide le critiche talora adombrate alla condotta della difesa italo-tedesca.

Nella prima settimana eventuali contrattacchi a massa di carri non avrebbero trovato né la possibilità di essere organizzati, a causa del fuoco aereo e terrestre britannico, né obiettivi paganti, in quanto la fanteria britannica era ancora in corso di progressione all'interno dei campi minati italo-tedeschi e fortemente dotata di mezzi con-

(15) All'alba del 4 il generale comandante l'artiglieria del XX Corpo corazzato italiano chiede ai comandanti di batteria che stanno schierando i pezzi per la battaglia finale se hanno ricevuto l'ordine di ripiegare.

8ª Armata britannica



trocarri e di appoggio di artiglierie e di aerei.

Battaglia a rime obbligate quindi, con successo britannico dovuto alla superiorità schiacciante in mezzi e condotta senza gravi errori dalle due parti. L'obiezione che l'Armata italo-tedesca avrebbe potuto essere sottratta alla distruzione con un ripiegamento dell'intero schieramento prima del 23 ottobre, o addirittura il mattino del 2 novembre sulla retrostante linea di Fuka o al confine libico non appare valida. A prescindere dai veti di carattere politico, l'abbandono di una posizione forte quale era indubbiamente a metà ottobre quella di El Alamein, avrebbe significato solo un rinvio di 1-2 mesi di una battaglia da condurre però da nuove posizioni scarsamente organizzate, meno forti orograficamente di quelle di El Alamein e logisticamente deboli come queste ultime.

Occorre altresì ricordare che sulla linea di Fuka l'Armata italo-tedesca non avrebbe certo potuto disporre delle centinaia di migliaia di mine schierate ad El Alamein ed irrecuperabili.

Un ripiegamento attuato il mattino del giorno 2 avrebbe significato solo uno scontro di carri in campo aperto condotto nelle peggiori condizioni (meno di un terzo dei carri armati italo-tedeschi erano disponibili) e con la perdita scontata, ed immediata, delle divisioni di fanteria italiane non autotrasportate.

e documentabile, di eventi avvenuti 40 anni or sono in ben diversa situazione politica e sociale rispetto ad oggi - non può essere che una: il nostro soldato si è battuto molto bene.

Non vi è bisogno, per suffragare questa affermazione, attingere - come in genere fanno coloro che non hanno vissuto quelle tragiche giornate - a dichiarazioni positive, talora forzate, interessate, o equivocate, di scrittori stranieri o italiani; anche perché è altrettanto facile opporre ad esse un buon numero di valutazioni negative, fatte sotto il segno del livore, dell'invidia e dello sciovinismo.

E' sufficiente ripercorrere con la memoria gli eventi di quei giorni, ricordare i carristi che attaccavano - sapendo di andare a morire - i carri inglesi e americani di oltre 30 tonnellate con gli M-14 di 13 t, rinforzando la corazzatura frontale, carente per spessore e tipo di acciaio, con sacchetti di sabbia e cingoli di scorta e con i capicarro «a testa fuori» dalla torretta.

E ricordare gli artiglieri, con materiali sempre superati in gittata e mobilità, che utilizzavano per il tiro diretto pezzi di preda bellica del primo conflitto mondiale e di fronte ai quali, non di meno, i carri inglesi esitavano lungamente pri-

della «Brescia» nel luglio 1942 è ancora tutto da descrivere.

Non si può disconoscere che anche la nostra fanteria ha conosciuto cedimenti improvvisi e momenti di panico, ad esempio reparti della «Sabratha» il 10 luglio, della «Brescia» e «Pavia» il 13 e 14 luglio e di altre Grandi Unità nella battaglia di ottobre-novembre. Ma - a parte il fatto che analoghe crisi ebbero a superare fanterie della 164^a e delle stesse divisioni corazzate tedesche in simili circostanze - ben maggiori sembrano le attenuanti per i nostri fanti abbandonati a loro stessi per lunghi periodi nelle buchette o nella postazione, con collegamenti e rifornimenti precari e con armi inefficaci.

La Divisione «Folgore» ha trovato invece più cantori delle sue gesta, ed è giusto che sia così. Perché in nessuna altra Divisione impiegata come fanteria l'eroismo e lo spirito di sacrificio hanno toccato vette così alte.

Gli stessi nemici e alleati continuano a ricordarlo ancora oggi.

In conclusione si può serenamente ritornare alle affermazioni iniziali: tutti hanno fatto più del loro dovere. Ragazzi del 1920-'21, altri del 1922, richiamati del 1911-'12 «insabbiati» anche da ol-

Pezzo da 88 mm.



Non restava altro che rimanere in posto o dare inizio ad una ritirata strategica lo stesso 2 sera (come erroneamente non fu fatto) o solo il 4 sera, come il Maresciallo Rommel fu costretto a fare dall'O.K.W.. Ma in tali casi l'obiettivo non era più - e non poteva esserlo - la ricerca di una valida posizione retrostante, ma un recupero di superstiti, nel quadro strategico dell'intero scacchiere Nord-Africa: lo sbarco in Algeria e Tunisia era imminente, ed avverrà infatti meno di una settimana dopo.

Sul piano morale-etico è lecito - per chiudere questi brevi ricordi - chiedersi «come» si sia battuto il nostro soldato, là, ad El Alamein.

La risposta - formulata con il distacco che può derivare dall'esame obiettivo

ma di impegnarsi a fondo, conoscendo la tenacia dei serventi: la fascia di intervento normale, per il tiro controcarri dei pezzi divisionali più efficaci (75 e 100 mm) si aggirava tra i 1.000 e i 500 metri. Al di là di tale fascia, vi era solo polvere, fumo, nebbiogeni e fiamme.

Ed infine, ma furono essi a raggiungere il culmine del sacrificio, vanno ricordati i fanti, opposti - senza valide armi controcarri - con un numero di autocarri per battaglione calcolabile sulla punta delle dita di una mano (16), e con equipaggiamento inadatto, a fanterie inglesi e dei dominions (neozelandesi, australiani, indiani, sud-africani) efficientissime per addestramento, morale, ordinamento ed equipaggiamento. Il calvario della «Bologna» nei primi giorni di novembre e della «Pavia» e

tre 18-20 mesi, senza che nella grandissima maggioranza, alcun ideale li sorreggesse, hanno dato quanto potevano in umiltà e fermezza, tutti, senza distinzione di arma o reparto. Per questo i nomi delle vecchie Divisioni del deserto «Trento», «Trieste», «Bologna», «Brescia», «Pavia», «Sabratha», «Littorio» trovano legittima e onorata collocazione nella storia accanto a quelle delle invitte «Folgore» e «Ariete».

Col. Lorenzo Audisio

(16) Fatta eccezione, parziale, per le Divisioni corazzate (bersaglieri) e motocorazzate.

RIVISTA MILITARE UN GIOVANE PERIODICO NATO NEL 1856 CHE STUDIA LA GUERRA PER "SCOVARE" LA PACE.

SE NON TI SEI ANCORA ABBONATO FALLO OGGI STESSO. HAI AVUTO
BEN 127 ANNI PER PENSARCI.



Girepubblicità - Roma



Un numero: L. 2.500
Abbonamento 1983:
per l'Italia Lit. 12.000
per l'estero Lit. 18.000
Versamento su c/c postale
n. 22521009 intestato a
SME Rivista Militare -
Sezione Amministrativa -
Via XX Settembre, 123/A - Roma



